

**studi
germanici**



3-4 20**13**

Il IX Convegno italiano di Studi Scandinavi (Firenze, 10-12 ottobre 2013)

Bruno Berni

Nei giorni dal 10 al 12 ottobre 2013 si è svolto a Firenze, nell'Aula magna di via Laura, il IX convegno italiano di studi scandinavi. A distanza di quaranta anni esatti dal I Convegno, che si svolse nel 1973 nella stessa città,¹ presso la sede dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere 'La Colombaria', a poche centinaia di metri da via Laura, non è certo fuori luogo tracciare un bilancio degli sviluppi di una disciplina relativamente giovane. I primi risultati degli studi nordici italiani possono essere fatti risalire alle traduzioni e agli studi di Giuseppe Gabetti, direttore dell'Istituto Italiano di Studi Germanici di Roma a partire dal 1932, motore della creazione della prima biblioteca italiana specializzata in testi nordici, con la sezione a loro dedicata presso l'Istituto, e inoltre fine traduttore – tra l'altro di Jens Peter Jacobsen – e responsabile della sezione di letteratura nordica, oltre che naturalmente tedesca, dell'allora nascente Enciclopedia Italiana.

Ma solo molto più tardi le università italiane hanno iniziato ad attivare corsi strutturati e regolari di lingue e letterature nordiche, al punto che ancora nel 1973, all'atto di dare il via alla serie di convegni della scandinavistica italiana, appare chiaro come quella prima riunione avesse un carattere completamente diverso da quello che ha assunto negli ultimi anni. Da resoconto degli scarsi risultati e della carente situazione della disciplina nelle università italiane, una sorta di censimento degli sforzi, degli incarichi – molti dei quali non strutturati – e dei pochi lettori, quale era il I Convegno, a poco a poco lo sviluppo della disciplina ha trasformato l'incontro che, a cadenza molto irregolare, si è svolto nelle varie sedi (spesso le medesime in rapida rotazione) che negli anni hanno ospitato l'insegnamento accademico di letterature nordiche. Negli ultimi anni si è trattato infatti di un vero e proprio convegno scientifico – come prova il titolo assegnato a quest'ultimo appuntamento, *Narrazioni autobiografiche nelle lingue e letterature nordiche* – che

¹ Alessandro Mari-Catani, *Resoconto del I Convegno italiano di Scandinavistica*, in «Studi Germanici», XII (1974), pp. 431-438.



mette in campo tutte le forze italiane dedite agli studi nordici, tra quelle strutturate all'interno dell'università – da Napoli a Roma, da Firenze a Genova a Milano – a quelle strutturate in discipline in qualche modo affini, dalla filologia germanica alla storia del teatro nordico, a quelle infine non ancora strutturate ma formate alla ricerca da vari dottorati sul territorio nazionale. Con la partecipazione infine di studiosi, italiani e non, provenienti da università straniere, e con un folto pubblico di studenti delle varie università italiane nelle quali è attivo l'insegnamento di una o più lingue e letterature nordiche.

Basterebbe questo a dare un'idea del fermento che avvolge gli studi nordici in Italia negli ultimi anni, al punto che un convegno di tre giorni, suddiviso in nove sessioni, ha trattato il tema proposto da numerose angolazioni, dedicando inoltre un'intera sessione alla presentazione di nuovi progetti e pubblicazioni, come la nuova grammatica danese curata da Anna Wegener, Inger-Marie Willert Bortignon e Luca Panieri per Hoepli o il manuale di svedese di Anna Brännström, Celina Bunge Repetto e Andrea Meregalli. Del resto una parte della sala era riservata all'esposizione di traduzioni e testi critici pubblicati dai molti studiosi presenti, a testimoniare un'attività che non ha paragoni col passato.

Il convegno è stato introdotto dai saluti di rito del presidente della scuola di Studi Umanistici e della Formazione Maria Pia Marchese e del direttore del Dipartimento di Lingue, letterature e studi interculturali Rita Svandrlík, che hanno ricordato entrambe Merete Kjølner, ricercatrice a Firenze, poi ordinario di letterature nordiche a Viterbo e di nuovo a Firenze, prematuramente scomparsa nel 1997, che contribuì alla crescita degli studi nordici in Italia.

Le sessioni del convegno hanno trattato il tema della narrazione autobiografica da numerosi punti di vista e su diversi piani cronologici e geografici, non trascurando l'Islanda, sebbene l'insegnamento della lingua e letteratura islandese moderna nelle università italiane sia solo limitato e occasionale, e spaziando dalle autobiografie del Seicento, come l'intervento di Federico Zuliani sui gesuiti scandinavi – che ha aperto il convegno – e quello di Angela Iuliano sull'autobiografia di Agneta Horn, alla poesia autobiografica del presente trattata da Camilla Storskog e da Valeria Borsotti, con sfumature – quest'ul-



tima – sulla sperimentazione dell’*‘auteur bricoleur’* Maja Lee Langvad e sull’apporto di etnie diverse nella cultura della Scandinavia contemporanea. L’argomento della cultura nordica nelle etnie dell’immigrazione è stato oggetto anche degli interventi di Anna Maria Segala sulle scrittrici postmigranti, e in particolare su Maja Magdalena Swiderska, e di quello di Alessandro Bassini, che ha fatto i conti con la prima e seconda generazione di sopravvissuti ai campi di sterminio.

La partecipazione di studiosi nordici, come Úlfar Bragason, con un interessante intervento sulle lettere americane degli emigranti islandesi, e lo scrittore Ulf Peter Hallberg, che ha esposto le sue personali e stimolanti idee sulla prospettiva dello scrittore nei confronti di autobiografia e narrazione, o di Stefan Nygård sul filosofo Rolf Lagerborg, ha dato al Convegno un carattere internazionale, percepibile soprattutto nell’uso della lingua inglese, anche da parte degli studiosi italiani – segno inequivocabile che la scandinavistica italiana intende dialogare con gli studiosi di altri paesi, e soprattutto che è in grado di farlo – frequentemente alternata all’italiano e alle lingue nordiche negli interventi e nella discussione che seguiva ciascuna sessione.

Il concetto di narrazione autobiografica è stato trattato anche prescindendo dalla storia letteraria, prendendo in esame le figure di artisti, come nell’intervento di Elettra Carbone che trattava la figura di Bertel Thorvaldsen negli scritti autobiografici di artisti danesi e norvegesi, e di esploratori e scienziati, nel contributo di Alessia Ferrari su Fridtjof Nansen. Ma naturalmente un buon numero di interventi si è occupato degli autori classici moderni, come il contributo di Kristina Junge Jørgensen sull’autobiografia di Hans Christian Andersen *La fiaba della mia vita* e i vari interventi su Strindberg, trattato da diverse angolazioni da Franco Perrelli, Massimo Ciaravolo, Jørgen Stender Clausen. Alla danese Karen Blixen, che in qualche modo ha rappresentato un nume tutelare di questo convegno sull’autobiografia, con il noto disegno della cicogna – simbolo della sua personale visione della vita – sulla locandina della manifestazione, sono stati dedicati due interventi, quello di chi scrive, sulla distanza dal tempo narrato negli scritti africani e nei racconti, e quello di Paola Canu sul mascheramento attuato dalla scrittrice danese dietro i nomi delle protagoniste femminili dei racconti.



In generale la letteratura nordica del secondo Novecento, e quella contemporanea, sono state ampiamente trattate, segno anche questo della vivacità militante degli studiosi italiani, contrariamente alla tendenza del passato. Da Maria Cristina Lombardi, che si è occupata dei tratti autobiografici del premio Nobel Tomas Tranströmer, a Sara Culeddu, che ha parlato delle 'strategie della memoria' di Tarjei Vesaas, da Maria Pia Muscarello, con i viaggi di Eyvind Johnson, a Massimiliano Bampi, che ha parlato di Per Olov Enquist, e infine alla giovanissima e brava Elena Putignano, che ha presentato un intervento su Aksel Sandemose tra finzione e autobiografia.

Dalla ricerca alla didattica, e infine alla traduzione di opere letterarie, attività che la maggior parte dei presenti esercita regolarmente, il panorama degli studi di lingue e letterature nordiche in Italia risulta perciò molto più ricco di quello evidenziato dai bilanci dei primi convegni.² Se la disciplina è qualitativamente in crescita, nell'assistere a questo IX convegno, splendidamente organizzato da Massimo Ciarravolo, Andrea Meregalli e Camilla Storskog con la collaborazione di Sara Culeddu, viene da pensare che sebbene non sia ancora possibile rovesciare l'assunto di Mari-Catani nel suo resoconto di quaranta anni fa – ovvero che «il flusso dell'interesse e della conoscenza, nel senso più ampio, si è svolto fin qui praticamente a senso unico: da nord a sud»³ – non è comunque molto lontana dalla realtà la constatazione che la scandinavistica italiana viva uno dei suoi migliori momenti per la ricchezza di idee, l'attività, il numero di studiosi e i contatti internazionali, e che forse solo le difficoltà dell'università italiana la costringono a rimanere con un numero di sedi attive estremamente ridotto all'ombra di discipline affini molto più rappresentate.

² Si veda in proposito, oltre al già citato resoconto di Alessandro Mari-Catani: Marcella Rinaldi, *Resoconto del secondo convegno di scandinavistica (Roma, 16 e 17 novembre 1974)*, in «Studi Germanici», XIII (1975), pp. 399-403; Margherita Giordano Lokrantz, *Resoconto del quarto convegno di scandinavistica (28-30 settembre 1978)*, in «Studi Germanici», XVI (1978), pp. 473-475.

³ Alessandro Mari-Catani, *op. cit.*, p. 431.